

suo roccioso basamento, a quando venne poi rinforzato dal contrafforte con relativa torre e recinto, giungendo al declino della vita, quando il torrione cadente fu sostenuto alla fronte dal fascione di muratura e tutto il forte nucleo preistorico venne circondato dal recinto turrato che tutto attorno lo serra.

Tra l'epoca dell'origine ed il silenzio che seguì una rovina violenta per opera di conquista, passarono dei secoli molti, forse non meno di quelli che corsero tra la prima offerta punica e il momento in cui, per la caduta del culto pagano, il santuario della divinità campestre fu violentemente soppresso<sup>(1)</sup>. Non sarà arduo adunque far risalire la fondazione del torrione alla fine del II millennio e se consideriamo la imponente mole dell'edificio, addimostrante una tecnica così esperta, sicura ed agguerrita, vedremo come i principi dell'evoluzione architettonica che ha per suo risultato l'edificio nuragico, ci conducono facilmente ad un'epoca molto remota e che, per quanto non esat-

tamente determinabile, può essere spinta a toccare, se non a raggiungere il III millennio<sup>(1)</sup>.

Le rovine del sacello di Astarte-Venere si accumularono sulle rovine del vetusto castello nuragico e sulle morte sedi, trasformate in una collina pietrosa, si stese il manto delle nere elci che a poco a poco rinselvaticarono il luogo. La natura riprese i suoi diritti sull'opera dell'uomo; ma ancora oggi la fonte mormorante che sgorga accanto al nuraghe e si sparge in polle di acqua, richiama le greggi pascenti sull'altipiano, ancora oggi nelle primavere fresche, le colombe silvestri fanno echeggiare il loro lungo mestissimo canto per la selva profumata e salubre e richiamano la sorridente immagine della dea che ebbe sacre le colombe ed i frutti dei campi ed a cui nel povero sacello campestre si recarono per lunghe generazioni voti e si arsero incensi e si levarono preghiere invocanti messi abbondanti, fecondi gli armenti, tranquilla e prospera la vita.

A. TARAMELLI.

<sup>(1)</sup> Per la cessazione dei culti pagani in Sardegna noi dobbiamo andar molto cauti a fissare delle date, nella scarsità di elementi positivi. Nel centro dell'isola la finale estirpazione del paganesimo si vuole comunemente connettere col vescovo Vittore di Pausania, desumendosi ciò dalla lettera di S. Gregorio Magno, del 600 o 601, nella quale quel papa prega il preside Spesindeo di proteggere il vescovo « *in convertendis baptizandisque eis* » (cioè i barbari provinciali cfr. *Registrum*, Ed. Hartmann, XI, 12) cfr. Pintus, *Vescovi di Pausania* ecc. Arch. Stor. Sardo 1908, p. 100. Ma invece a Paulilatino, a non grande distanza dall'agro di Tharros, in località popolata e posta poco lungi dalle strade romane da Tharros a Cornus e da Othoca a Macopsissa, il cristianesimo dev'essere

entrato relativamente presto. La distruzione del sacello pagano dopo o durante il regno di Valente (364-368) può essere un punto saldo per determinare l'epoca della repressione violenta delle cerimonie pagane nelle parti più abitate della Sardegna.

<sup>(1)</sup> La presupposizione di una data così remota può essere mantenuta anche se noi ammettiamo, come veggio probabile, che l'inizio di tale svolgimento dell'architettura nuragica sia da cercarsi fuori della Sardegna. Certo la conoscenza più precisa dei monumenti libici porterà a chiarire meglio le cognizioni sull'origine dell'architettura primitiva della Sardegna e a delineare meglio quei rapporti che sinora meglio possiamo supporre che effettivamente constatare.